

LA TOURNÉE. Pochi biglietti, date che saltano: ma Celentano minimizza e contrattacca

«E io dico: evviva l'ignoranza»

Sorpresa: le note in margine al concerto di Cava dei Tirreni sono meglio del concerto. E così è d'obbligo seguire le chiacchiere a ruota libera di Celentano - informale, simpatico, espansivo - alla fine di quello che doveva essere una specie di «evento dell'anno» e che invece raccoglie meno del previsto. A Bari si sono venduti meno di mille biglietti, alcune date salteranno. E la tv? «Mi spiace per Angelo Guglielmi, aveva mosso le cose».

ROBERTO GIALLO

■ CAVA DEI TIRRENI. Adriano arriva in albergo a notte fonda, elegante e apparentemente riposato dopo le due ore e passa dello show. Chiacchiera un po' di tutto, un po' perché lui è così, un po' perché gli piovono addosso le domande più assurde, tipo: «Se dovessi scrivere l'undicesimo comandamento, cosa diresti?». Persino Adriano rimane senza parole. Recupera in sede di valutazione del concerto: si è divertito, e molto, elogia tutti, tra aneddoti sparsi di mitici biliardi della via Gluck e tristezze interiste. E la tivù? Il famoso programma-irruzione che gli dovrebbe consentire di infilarsi ovunque, come una specie di *Polltergeist* dei palinsesti? Gesto vago della manona: «Quelli lì con cui avevo parlato non ci sono più». Vedremo. Anche della diretta dell'ultima data del concerto non si sa: «Ci sono proposte, ma credo non si farà». A proposito di tivù, gli spiace per Guglielmi: «Aveva mosso le cose, idee nuove».

Si parla anche del concerto, e qui comincia l'unico accenno di predica celentanesca. Che vuol dire quel cartello che apre lo spettacolo, dove si legge: «Quando eravamo più ignoranti tutto era più bello?». Significa, dice Adriano, che quando avevamo meno macchine, meno frenesie e meno voglie di avere tutto, forse le nostre anime erano più candide (abbiamo tradito). Incoraggiante sermone che si confonde poi in un «si stava meglio quando si stava peggio» e in uno di quei classici monologhi dove si parte alti e si arriva al discorso da tram. La vera questione è se Adriano si sia accorto che al co-

spetto dei vecchi classici le canzoni nuove fanno figura davvero barbara. No, lui è sicuro del contrario: «Solo che sono nuove, la gente magari ancora non le conosce, le altre le sente da vent'anni». Giusto. Ma, magicamente, i due discorsi si intrecciano. «Bisogna tornare al passato», dice Adriano. E quando gli si fa notare che al passato ci si torna ogni cinque minuti, a forza di compilation sui Mitici Sessanta, alza le spalle: «Ma quello è solo ricordo!». Insomma, par di capire che lui vorrebbe il passato, e lo vorrebbe oggi.

Di gran lunga più interessante il discorso sul futuro della tournée. I dati di Pescara non sono felici e si mormora di una falla nel tour. A Bari, intanto, si sono venduti meno di mille biglietti. C'è qui tutto il paradosso del Celentano-tour. La macchina è poderosa, bellissima, oliata alla perfezione come sono di norma le produzioni della Kono di Enrico Rovelli. E, per intenderci, una produzione che può dare dei punti ai più grandi gruppi del rock anglosassone. Dentro, Celentano ci fa un musical per lunghi tratti noiosi, forte di qualche impennata. Non basta. E non bastano otto date (anche se c'è una coda europea che può andar bene) per rientrare. Intanto Rovelli, un po' scherzando e un po' no, dice di perdersi parecchio ogni sera. Un parecchio con un sacco di zeri. E siamo al prezzo dei biglietti. Celentano dice di parlare ai giovani ma poi chiede 30 mila lire per una prima fila, quarantacinque per la tribuna laterale. Scatta qui il discorso più interessante della serata a proposito di



Adriano Celentano in concerto a Cava dei Tirreni

Ansa

cultura popolare. Può esserlo, a quei prezzi? Teorizza arditamente Adriano: «Se vengono novemila spettatori a centomila lire, vuol dire che a cinquantamila lire ne verranno diecimila». Troppo semplice. In realtà il tour potrà sollevarsi quando lascerà gli stadi. Ma intanto Adriano che aveva annunciato di «bloccare le città» dove mettevano piede, non starà proprio brindando a champagne, anche se forse

gli incassi dei suoi ultimi film l'hanno abituato ai fiaschi. A Roma, intanto, non suonerà: il Flaminio non lo danno e lui trova, giustamente, scandaloso «che almeno la capitale non abbia un posto fatto apposta per la musica». Per il resto sono chiacchiere in libertà, fermo restando il fatto che quando un'ora dopo lo spettacolo si discute di prezzi dei biglietti significa che non c'è proprio aria di

trionfo. Questo comunque non fermerà la carovana del tour, durante il quale, senza dubbio, si vede anche affetto ed entusiasmo vero, più per le vecchie canzoni che per le nuove prediche. Dopo Bari (domani, allo stadio) e Pescara (18, anche lì allo stadio), si comincia con i Palasport: a Firenze (il 10), Bolzano (13), Bologna (15) e Torino (18). Finale a Milano il 18 novembre, dopo dieci date europee.

Eurovisioni

La tecnologia salverà l'Europa?

■ ROMA. C'era anche Gianni Letta, nella sua veste di sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo Spettacolo, all'inaugurazione ieri sera dell'VIII edizione di Eurovisioni, l'autunnale appuntamento romano con i problemi dell'audiovisivo europeo. Una presenza annunciata solo nel primo pomeriggio (in sostituzione del vicepresidente del Consiglio nonché ministro delle Poste Tatarella), un segno di attenzione al settore audiovisivo che, a giudicare da quel che sta accadendo nell'universo radio-televisivo, è uno dei più «scottanti» politicamente. Del resto, volendo allargare lo sguardo dalla tv al resto dello spettacolo, la giornata di ieri è anche quella nel corso della quale, dalla *convention* dell'Agis di Parma è rimbalzata in tutta Italia la notizia che i finanziamenti destinati al sovvenzionamento di cinema, teatro, musica e danza, non subiranno tagli dalla Finanziaria. Che avrebbe anzi stanziato 900 miliardi al posto degli 800 dello scorso anno. E anche su questo tema dal sottosegretario Letta gli addetti ai lavori presenti all'inaugurazione della manifestazione romana aspettavano lumi e deducitazioni.

Tomando al programma di Eurovisioni che anche quest'anno si svolge nella consueta e suggestiva cornice di Villa Medici, il tema portante di questa edizione inaugurata è «Lo spazio visivo europeo. Tra Regione, Nazione e Comunità. Nel cambiamento di norme tecnologiche e risorse». Molti come di consueto, gli appuntamenti e i dibattiti previsti tra oggi e dopodomani. Stamattina, presenti il direttore generale dell'Audiovisivo della Commissione europea Colette Flesch e il coordinatore del libro verde sull'audiovisivo europeo, il portoghese Antonio Pedro Vasconcelos, si discuterà delle recenti Assise sull'audiovisivo svoltasi a Bruxelles e dei nuovi scenari dell'audiovisivo europeo. Domani, organizzata dall'Anica e dal Media Business School ci sarà invece una sessione sui nuovi scenari tecnologici dell'audiovisivo ed il necessario adeguamento delle imprese in tale contesto. Sempre oggi invece è previsto un incontro con Eutelsat, la società che sta lanciando in orbita l'omonimo satellite destinato a coprire tutta l'Europa e il Medio Oriente, la presentazione di Eureka Audiovisual e domani la prima uscita italiana dell'Osservatorio europeo dell'audiovisivo.

Il cartellone

Lo Stabile di Torino si fa in tre

■ TORINO. Ricomincia da tre il Teatro Stabile di Torino, che il 26 ottobre inaugura la stagione '94/95 con un triplo avvenimento. La prima rappresentazione in Italia, quale «spettacolo ospite» di *L'isola degli schiavi* di Pierre de Marivaux; il ritorno, nel capoluogo piemontese del Piccolo di Milano, con Giorgio Strehler, traduttore del testo e regista dell'allestimento e il recupero del Teatro Alfieri, dove avrà luogo la rappresentazione, che torna ad essere il secondo palcoscenico, oltre a quello del Carignano, dell'Ente pubblico cittadino. Lo spettacolo, che resterà in scena sino al 6 novembre, avrà come interpreti Philippe Leroy, Laura Marinoni, Massimo Ranieri, Luciano Roman e Pamela Villoresi. Ma veniamo alla nuova stagione '94/95, che è stata presentata, nel tardo pomeriggio di martedì scorso, sul palcoscenico del Carignano. Una presentazione «spettacolare» in cui, una decina di allievi e allieve della scuola del teatro del Tst, creata e tuttora diretta da Luca Ronconi, si è cimentata nella lettura drammatizzata di brevi brani tratti dai testi degli spettacoli in cartellone. Ad introdurre i giovani aspiranti attori, il neo direttore dello Stabile Guido Davico Bonino. Un cartellone ricco di diciannove allestimenti di cui, tre prodotti «in casa» e sedici «spettacoli ospiti». I primi sono: *Timone di Atene* di Shakespeare, per la regia di Walter Pagliaro; per la regia di Mauro Avogadro, *L'onorevole Ercole Melandri*, del piemontese Giuseppe Giacosa, che dopo un secolo torna sul palcoscenico del Carignano; *La scuola delle mogli* di Molière, regia di Cristina Pezzoli, con Sergio Fantoni. Tra il primo e il secondo allestimento, dall'8 al 20 dicembre, la ripresa di *L'affare Myrtilos* del cecoslovacco Karel Capek, messo in scena nella scorsa stagione da Luca Ronconi, con Mariangela Melato protagonista.

Tra gli «spettacoli ospiti», oltre all'allestimento di Strehler, spiccano i nomi di Paolo Poli (*L'asino d'oro*), Giorgio Albertazzi (*Memorie di Adriano*), Ottava Piccolo (*Medea*), ancora la Melato nel celebre *Tram chiamato desiderio*, Maddalena Crippa ed Elisabetta Pozzi che si scambiano i ruoli ne *L'attesa*, e ancora Glauco Mauri e Roberto Stumo nei due *Edipo*, Umberto Orsini e Franco Branciaroli ne *L'Otello*, Mario Scaccia nell'*Ubu*. □ N.F.

TV/1. Debutto per «Scommettiamo che?»

«Rai nella bufera? La salviamo noi»

■ ROMA. È passata la prima Repubblica. È arrivato Berlusconi. La Rai è stata occupata dalla nuova maggioranza. I giornalisti di Saxa Rubra scioperano per difendere l'informazione libera. I lavoratori scioperano contro i tagli della finanziaria. E i telespettatori? Se la «spassano» guardando *Scommettiamo che?»*

Come accade da cinque anni a questa parte, infatti, il varietà del sabato sera di Raiuno, abbinato alla Lotteria Italia, è tornato inesorabile anche in questa drammatica stagione della seconda Repubblica. Risultato: oltre otto milioni di italiani (8 milioni 372 mila, per l'esattezza), l'altra sera, sono rimasti inchiodati al teleschermo davanti ai sorrisi plastificati di Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci.

Rimasta invariata nella formula e nei «contenuti», la trasmissione ha debuttato nell'euforia generale che è sempre di casa al Teatro delle Vittorie la sera delle prime. Tutti elettrizzati per la «grande impresa» che a dire dello staff di Raiuno sembra diventata «una battaglia in difesa della Rai». «Siamo qui a rappresentare la tv pubblica - esordisce il sorridente Frizzi - Quest'anno è più dura. Io tifo Rai e leggo i giornali tutti i giorni. Posso aiutare l'azienda facendo bene il mio lavoro». Delio stesso tenore le dichiarazioni della soubrette Milly Carlucci, che festeggia in diretta tv i suoi «primi quarant'anni»: «Dobbiamo ri-

cordare alla gente che il sabato il grande spettacolo è su Raiuno. E come un matrimonio: il pubblico vuole la solidità del rapporto ma anche il fuoco delle novità».

E tant'è che in una grande occasione come questa non poteva mancare anche il saluto ufficiale dei vertici dell'azienda, incarnati stavolta in super Pippo, fresco della sua nomina di direttore artistico. Al fianco di Baudo, in tribuna d'onore, la solita passerella di ospiti col compito di scommettere sulla riuscita delle imprese dei concorrenti: la Miss Italia in carica, la sua vice, Belmondo jr., Heater Parisi di ritorno in tv dopo la metamorfosi e un Adriano Celentano, in collegamento da Cava dei Tirreni, dove ha debuttato col suo tour, tornando a cantare dal vivo dopo quindici anni. E che forse avrà deluso i più in attesa di un'esternazione in stile *Fantastico '87*, «sostituita» invece dall'esecuzione del brano *Chi ce l'ha con me*.

E poi le prove dei concorrenti-fenomeni da baraccone, clou della trasmissione. Per questa prima puntata sono scesi in pista un bimbo prodigio che ha spedito in buca a velocità supersonica dodici palle da biliardo, seguendo un ordine impossibile; una vecchina che ha provato a stendere a colpi di judo cinquanta persone in tre minuti; una squadra di pompieri che hanno cotto un uovo sott'acqua. Ma all'Auditel tutto questo piace da morire.

TV/2. Liliana Cavani protesta

«Non spezzate Francesco in due»

■ ROMA. Se c'è un luogo dove si prendono decisioni senza badare al lavoro degli altri? È la Rai. E uno dove la cultura non è di casa e vige il disprezzo per il cinema, in particolare per quello italiano? È sempre la Rai. Nei giorni caldi, in cui si decide la sorte del servizio pubblico radiotelevisivo, a dare il suo colpo di piccone al cavallo di Viale Mazzini è scesa in campo la regista Liliana Cavani. Sia detto subito, nessuna strumentalizzazione politica al servizio delle opposizioni, né delle turbolenze, queste sì strumentali, della Lega. E neppure un astio personale verso la signora Moratti, neo-presidente dell'ente. Anzi - tiene a precisare la regista del *Portiere di notte* - il problema non è il Consiglio d'amministrazione. «Che senso ha tutto questo agitarsi contro il Consiglio, quando mancano già nelle strutture portanti dell'azienda cura e dedizione per il proprio lavoro?». Perché mai insomma gli avvicendamenti di vertice dovrebbero condizionare, impedire il lavoro quotidiano delle strutture? Ce l'ha dunque, Liliana Cavani, innanzitutto con l'ordinaria amministrazione di Viale Mazzini, quella che ha deciso di mandare in onda il suo *Francesco* (con Mickey Rourke nella parte del santo) diviso in due puntate, oggi e domani alle 22.35 su Raiuno. Due «puntate» come se si trattasse di una qualsiasi telenovela, lamenta la regista. E come se non bastasse,

senza un annuncio pubblicitario, e si che domani, 4 ottobre, è il giorno della ricorrenza del patrono d'Italia, san Francesco appunto. «Almeno alla Fininvest saranno rozzi ma difendendo per quello italiano?». La situazione generale del resto è di quelle che fanno cadere le braccia: «Apprendo da Ettore Benabei che oggi Rai e Fininvest spendono 45 miliardi per produrre cinema e fiction e 1100 per comprarne di già pronta all'estero».

Ma non è solo colpa di Francesco se Liliana Cavani ce l'ha tanto con la Rai. Ci sono anche i suoi documentari, girati tra gli anni Sessanta e Settanta e apprezzati in giro per il mondo a partire da quella *Storia del terzo Reich* che ebbe vita dura sul piccolo schermo e nessuno si azzardava a programmare sul primo canale, quello delle famiglie e dei quiz, per paura di turbare il sonno a qualcuno. Anche questi tomeranno presto in onda. Ma non è accaduto a settembre come previsto e non sarà in seconda serata. Vedremo le quattro puntate della *Storia del terzo Reich* solo i primi di novembre e alle 23.30, come pure altri documentari storici come *La donna della Resistenza*, *Pétain - Processo a Vichy*, *Il giorno della pace*. Troppo tardi e senza nessuna preparazione, polemizza la regista. «Ma si sa, a chi vuoi che importi la Storia? Giusto ai nottambuli, ai fantasmi e ai vampiri...»

**Il 4 ottobre il film al Cinema Embassy
Dal 6 ottobre ogni giorno il fumetto su l'Unità**

ANTEPRIMA NAZIONALE PER I LETTORI DE L'Unità

**Martedì 4 ottobre
Cinema Embassy**

**Via Stoppani, 21
Roma**

I biglietti per l'ingresso gratuito possono essere ritirati - sino all'esaurimento dei posti disponibili (200) - dalle ore 10 di martedì 4 ottobre presso l'Unità, via Due Macelli 23, Roma. Ciascun lettore può ritirare solo due biglietti.